Partiti di governo

Tutti i partiti chiedono più voti per contare di più. Ma perché non andiamo a vedere quale uso hanno fatto i partiti dei loro voti e dei loro rappresentanti in Parlamento? A che serve aumentare i deputati se poi non lavorano?

Il presidente del gruppo dc di Montecitorio Giovanni Galloni ha diffuso ieri i dati relativi alle presenze di « tutti i partiti in tutte le votazioni avvenute nel corso dell'intera 7ª legislatura » alla Camera. Eccoli:

PCI	**79,80 %**	PLI	38,21 %
		PRI	38,09 %
DC	72,50 %	DN	37,38 %
MSI	45,41 %	PSDI	34,42 %
PSI	44,84 %	DP	33,83 %
MISTO	40 %	PR	22,76 %

Si discute delle garanzie che ogni partito può dare come forza di governo. Ma una prima risposta non sta proprio nella serietà del suo lavoro parlamentare?

Senza i comunisti sarebbe stato impossibile il varo delle leggi più importanti:

aborto, parità uomo-donna, riconversione industriale, quadrifoglio per l'agricoltura, piano decennale per la casa, equo canone, abolizione enti inutili, ecc.

ECCO PERCHÉ SENZA IL PCI NON SI PUÒ GOVERNARE

P.C.I.

Si terrà a Bologna il 7 maggio

Sui problemi degli anziani convegno nazionale PCI

Parteciperanno 1.500 compagni - Il discorso conclusivo di Berlinguer in Piazza Maggiore

ROMA — Il 7 maggio si terrà a Bologna un convegno nazionale del PCI sul tema: « I problemi degli anziani, forza socialmente attiva per il cambiamento del Paese », al quale parteciperà il compagno Enrico Berlinguer.

Il convegno si svolgerà nella Sala Europa — Palazzo dei Congressi — e sarà aperto alle ore 9 con l'introduzione della compagna on. Adriana Lodi, membro del Comitato centrale. Vi parteciperanno circa 1500 compagni. Il dibattito proseguirà fino alle ore 14 e sarà concluso dal segretario generale del partito alle ore 20 in Piazza Maggiore. I Comitati regionali e le Federazioni comuniste assicureranno la partecipazione al convegno di compagne e compagni impegnati nelle organizzazioni regionali e provinciali del Partito, nei governi locali (Regioni, Province, Comuni), di compagne e compagni pensionati impegnati nel sindacato pensionati SPI della CGIL e nelle altre associazioni democratiche (Confcoltivatori, artigiani, commercianti).

Questa iniziativa a carattere nazionale, sottolinea l'impegno e la mobilitazione del PCI a sostegno dei diritti degli anziani (pensioni, servizi sociali e sanitari; integrazione nelle attività produttive; utilizzazione del tempo libero ecc.). Altre iniziative analoghe saranno promosse in tutto il paese. In ogni regione sarà fissata una particolare giornata, nella quale organizzare riunioni pubbliche, comizi, assemblee: nel corso di queste manifestazioni rappresentanti e candidati del PCI esporranno le proposte dei comunisti per garantire agli anziani migliori condizioni di vita, risponderanno alle domande dei cittadini.

Nel giorno successivo alla manifestazione nazionale del 7 maggio a Bologna sarà organizzata una vasta diffusione dell'« Unità » con il resoconto del convegno e del discorso del compagno Berlinguer.

La RAI ha chiuso il '78 con 1 miliardo d'attivo

ROMA — La RAI ha chiuso il 1978 con un saldo attivo di 1 miliardo e 49 milioni contro i 711 milioni del 1977.

Nel 1978 la RAI ha compiuto investimenti per 53 miliardi di lire (nel 1977 erano stati 20) e ciò porta a 355 miliardi il valore globale delle immobilizzazioni tecniche. Gli ammortamenti per oltre 41 miliardi stanziati nell'anno portano il relativo fondo al 72 per cento del valore dei cespiti, tra i quali figurano impianti per ben 110 miliardi già interamente ammortizzati e ancora in esercizio. L'elevato rapporto tra immobilizzazioni e capitale netto, che è pari al 280 per cento, sottolinea ulteriormente la solidità della situazione patrimoniale della RAI, in fase di rinnovamento tecnologico.

Le ore di programmazione televisiva del 1978 sono state complessivamente 7 mila 516, di cui 6 mila 820 sulle reti nazionali, con un incremento complessivo di 260 ore rispetto allo scorso anno. Le ore di trasmissioni di carattere locale sono state 696. La programmazione radiofonica globale è stata pari a 50 mila 928 ore e si è così articolata: 18 mila 946 ore sulle reti nazionali, 20 mila 479 ore di trasmissioni regionali e 11 mila 503 ore di trasmissioni per l'estero. Sono da segnalare inoltre, circa 1900 ore di musica trasmesse in radiostereofonia.

Al 31 dicembre 1978 gli utenti erano, in totale, 13 milioni 400 mila 609 contro i 13 milioni 316 mila 210 dell'anno precedente: 1 milione 274 mila 792 alla TV a colori (604 mila 880 nel '77); 11 milioni 593 mila 17 alla TV in bianco e nero (12 milioni 100 mila 330); 532 mila 800 alla radio (611 mila).

Il compagno Gian Carlo Pajetta all'Autobianchi di Desio

Dalla Resistenza una lezione valida per le lotte di oggi

Grande manifestazione per il 25 aprile - Un dirigente operaio ha ricordato che la battaglia per il contratto si intreccia con quella contro il terrorismo

MILANO — « Non è una festa, è una giornata di lotta », ha detto ieri mattina aprendo una grande manifestazione per il 25 aprile all'interno dell'Autobianchi di Desio il rappresentante del Consiglio di fabbrica Santelli. E i segni che di una giornata di lotta si trattava erano visibili a chiunque, prima ancora che arrivasse nel grande cortile il partigiano Gian Carlo Pajetta, chiamato dal Consiglio di fabbrica a parlare « perché con la sua vita rappresenta — come ha detto Santelli — al di sopra delle parti lo spirito unitario dell'antifascismo e della Resistenza ».

Sulla cancellata, insieme ai cartelli del nucleo socialista che salutava Pajetta e Biagi che avrebbe parlato nel pomeriggio, e quelli della lotta contrattuale in corso, una mostra antifascista dell'ANPI e le bandiere rosse della FLM esposte in questi giorni per i presidi della fabbrica. E questa coscienza della attualità della lotta antifascista con le battaglie di oggi, per il contratto, contro il terrorismo, era evidente negli « slogan » gridati nel corso della manifestazione e in quelli che hanno accompagnato il lungo corteo che poi, dopo il comizio, ha portato Pajetta a visitare la fabbrica. Oggi come gli era capitato nel maggio 1945, quando gli operai dell'allora Bianchi lo portarono a visitare i macchinari che avevano saputo salvare dai nazisti. « Contratto, contratto », gridavano le migliaia e migliaia di operai, impiegati, giovani, donne che riempivano il piazzale, e Pajetta ha cominciato il proprio discorso « dichiarando la piena, completa, convinta solidarietà con la lotta per i vostri diritti, per il vostro contratto, per strapparlo se non vogliono darvelo ».

E allora come oggi, la classe operaia, la sua forza, la sua unità, la sua capacità di essere dirigente e coalizzatrice di forze, sono al centro della battaglia. « Quando si parla della lotta antifascista — ha detto ancora Pajetta — si ricordi chi ha incrociato le braccia alle 10 del mattino del marzo 1943. Non era certo Agnelli ».

Una capacità di unire che ieri mattina, nel piazzale assolato, era concretamente visibile. Accanto ai lavoratori dell'Autobianchi, quelli di altre fabbriche della zona, quelli della ferrovia, i rappresentanti degli studenti del vicino ITIS, i rappresentanti delle amministrazioni comunali della zona, con il sindaco di Desio, Silvano Desideri, socialdemocratico, con il vice sindaco socialista Varisco e con l'assessore comunista Fernando Colombo.

Sull'unità ha insistito molto il discorso di Pajetta. Per ricordare che la sconfitta di fronte al fascismo fu, prima di tutto, dovuta alla rottura di questa unità. Per affermare che « quando la classe operaia è unita, forte, così consapevole da poter tendere la mano agli impiegati, ai tecnici, ai commercianti, agli artigiani, quando ha saputo comprendere che chi lavora, produce, vende può essere un alleato, allora la lezione del passato vale per il domani ».

La battaglia per il contratto si intreccia anche con quella al terrorismo, come ha ricordato Santelli, come ha detto Delle Grottaglie, come ha ribadito Pajetta. « Quando noi combattevamo, i lavoratori, gli operai non hanno mai fatto uno sciopero contro di noi. Eravamo interpreti delle lotte popolari. Oggi contro i terroristi, i lavoratori scioperano. Guai a chi concede omertà o attenuanti ai nemici delle istituzioni democratiche che mettono in pericolo la Repubblica ». In questa battaglia la classe operaia, gli antifascisti di ieri e di oggi devono essere impegnati a fondo e in prima linea, come l'operaio Guido Rossa. « Chi minaccia la democrazia — ha continuato Pajetta —, minaccia la vostra vita e il vostro lavoro. Ecco perché oggi noi che abbiamo lottato contro il nazifascismo, siamo fieri di essere i principali nemici delle Brigate rosse ».

La grande manifestazione antifascista non è finita con il discorso. A lungo un corteo, preceduto dalla bandiera rossa della FLM, ha percorso i grandi corridoi della fabbrica, scorrendo a fianco delle catene di montaggio, tra migliaia di lavoratori. Poi, nel palazzo municipale, la giunta comunale e i rappresentanti dei partiti e dei sindacati hanno salutato con un omaggio simbolico ancora una volta il partigiano Gian Carlo Pajetta.

E' un reato disinquinare il golfo di Napoli?

Dichiarazione di Valenzi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La procura della Repubblica ha ufficialmente comunicato al sindaco Valenzi, all'assessore alla Sanità Calì e alla compagna Renata De Giorgio, consigliere comunale, l'esistenza di una inchiesta giudiziaria nei loro confronti. E' la conseguenza di una denuncia presentata tempo fa da due consiglieri comunali del MSI e della DC.

Si tratta, dunque, di una semplice comunicazione giudiziaria e non di una messa in stato di accusa, ma qualche giornale locale ha già gridato allo scandalo. Tutto è iniziato — come sanno i nostri lettori — questa estate, quando l'amministrazione comunale decise di istallare alcune condotte sottomarine per portare a largo gli scoli fognari e contribuire così rapidamente al disinquinamento del golfo di Napoli. Si trattò di una misura d'emergenza, visto che da anni centinaia di miliardi, relativi proprio ad un progetto di disinquinamento del mare, giacciono inutilizzati nei cassetti della Cassa per il Mezzogiorno. Ma l'idea che l'amministrazione di sinistra potesse realizzare quello che mai nessuno aveva saputo e voluto fare in precedenza non è andata giù né al MSI né ad una parte della DC (l'iniziativa del consigliere Tesorone è stata infatti più volte sconfessata, anche pubblicamente, da altri esponenti dello scudocrociato). In tutti i modi si è dunque cercato di impedire la istallazione delle condotte, arrivando finanche ad inventare chissà quali illeciti nell'assegnazione dell'appalto ad una ditta canadese, nota in tutto il mondo.

Della vicenda si parlò, comunque, in Consiglio comunale e l'assessore Calì fornì tutte le motivazioni e le spiegazioni richieste. Tanto che delle condotte non si è più parlato. E' a questo punto che sono partite le comunicazioni giudiziarie.

La singolarità ed anche le strumentalità elettoralistiche contenute in tutta questa vicenda sono state sottolineate, ieri, dal compagno Maurizio Valenzi. « A Napoli — ha dichiarato — non è finito da vanti ai giudici nessun sindaco né per la criminale devastazione edilizia, né per l'inquinamento del mare e del suolo. Assurde polemiche e denunce, giungono invece, ora, da ben individuati settori del Consiglio comunale e proprio in un momento particolare della vita politica nazionale e mentre noi dimostriamo l'impegno — tra tante difficoltà — di avviare a soluzione grossi problemi come quello del disinquinamento del mare. I cittadini — ha continuato Valenzi — sapranno comprendere. Naturalmente, d'accordo con tutti gli altri organismi tecnici statali che ci hanno assistito finora, il Comune intende proseguire ancora più celermente nell'opera di disinquinamento che è appena iniziata, respingendo ogni intimidazione. Confidiamo — ha concluso il sindaco — che l'autorità giudiziaria saprà chiarire nel più breve tempo possibile la vicenda per la quale siamo personalmente e sin da ora a completa disposizione del magistrato inquirente, per fornirgli tutti gli elementi utili di informazione e di giudizio ».

m.d.m.

Aperta frattura a Trieste

I radicali contestano i candidati di Pannella

La segreteria provinciale si è dimessa - Sconfessata la lista che comprende Ajello e Tessari - Ironici telegrammi ai due « ex »

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Grossi contrasti e lacerazioni sono esplosi tra i radicali a Trieste, coinvolgendo i massimi esponenti nazionali del partito. La segreteria provinciale si è dimessa in blocco, al termine di una movimentata assemblea, per denunciare i metodi seguiti da Pannella nella formulazione delle candidature parlamentari nel capoluogo giuliano.

Vediamo i fatti. Gianfranco Spadaccia, in una conferenza stampa improvvisata in un albergo cittadino due ore prima dell'assemblea degli iscritti, annunciava la presentazione nella lista radicale per la Camera di Pannella e dei due transfughi dal PSI e dal PCI, Ajello e Tessari. Un solo posto rimaneva in tal modo disponibile per un rappresentante triestino, individuato nel consigliere comunale Pecol Cominotto.

Subito dopo, all'apertura dell'assemblea il segretario provinciale Gianfranco Granara e il tesoriere Lucio Fumi rassegnavano le dimissioni. La maggioranza degli intervenuti prendeva posizione — nonostante gli sforzi di Spadaccia — contro le decisioni dei vertici nazionali e sconfessava la lista dei candidati diffusa dagli emissari di Pannella.

In un documento assai aspro i radicali triestini sostengono che le decisioni romane contrastano palesemente con gli orientamenti manifestati in precedenti riunioni a livello locale. Si tratta insomma di un'imposizione che contraddice clamorosamente le affermazioni circa la democrazia diretta e referendaria e gli « autonomismi » tante volte proclamate da Pannella.

Alla luce del risultato conseguito alle elezioni comunali dello scorso anno a Trieste (tre consiglieri eletti, tra cui lo stesso Pannella), i metodi della « partecipazione dal basso » hanno ceduto il posto ai calcoli tesi a dare spazio in una circoscrizione ritenuta « forte » ai nuovi adepti della « rosa nel pugno ».

Con ironia, non del tutto involontaria, l'assemblea dei radicali triestini ha informato del proprio dissenso gli stessi Ajello e Tessari: in due telegrammi si rileva il paradosso di candidature imposte con gli stessi sistemi rinfacciati da costoro ai loro partiti di provenienza.

Un ulteriore elemento di sconcerto per gli aderenti radicali è costituito dal fatto che sia Ajello che Tessari si erano espressi a favore degli accordi di Osimo, fino ad oggi bersaglio privilegiato della demagogia pannelliana. Ajello era addirittura intervenuto, nel febbraio '77, nel dibattito al Senato per la ratifica del trattato. In quella occasione aveva riservato critiche assai severe a quanti — i radicali in primo luogo — avevano scatenato una campagna « ecologica » contro gli insediamenti industriali sul Carso previsti dall'intesa italo-jugoslava.

I contrasti in casa radicale (la contestazione anti-Pannella è guidata dall'ex segretario nazionale Giulio Ercolessi) erano affiorati già nelle scorse settimane a proposito delle ipotesi di alleanza elettorale con la « lista per Trieste ». Pannella aveva insistito a lungo per l'accordo, ma i maggiorenti del « Melone » hanno deciso di presentarsi da soli alla Camera e al Senato.

In questi giorni, poi, il sindaco Cecovini si è imbarcato, con singolare coerenza, nella lista liberale per il Parlamento europeo. Evidentemente a questo fiero avversario della « partitocrazia di regime » una poltrona sola non basta.

Fabio Inwinkl

Per il Parlamento italiano ed europeo

Leonardo Sciascia nelle liste radicali

ROMA — Lo scrittore Leonardo Sciascia ha annunciato di avere accolto la proposta di Pannella, che gli ha offerto una candidatura nelle liste radicali. Il PR ha dato questa notizia nel corso di una conferenza stampa tenuta a Montecitorio. All'incontro con i giornalisti non ha partecipato Sciascia, che tuttavia dalla Sicilia ha fatto giungere una brevissima dichiarazione, con la quale motiva la sua decisione. « Accettando di essere candidato del partito radicale — ha detto — nelle prossime elezioni per il Parlamento italiano ed europeo, so di contraddirmi rispetto a dichiarazioni che anche recentemente ho fatto sulla mia vocazione e decisione di essere soltanto scrittore.

« Ma un uomo vivo ha diritto alla contraddizione, mi piacerebbe anzi che l'epigrafe sulla mia vita fosse semplicemente questa: contraddisse e si contraddisse. Una contraddizione, appunto, in nome della vita ».

Marco Pannella, dopo aver letto ai giornalisti queste frasi di Sciascia, ha detto di essersi incontrato con lo scrittore ieri mattina. « Sapevo — ha aggiunto Pannella — che Sciascia aveva rifiutato proposte di candidatura avanzate dai socialisti e dai liberali. E' stato facilissimo convincerlo ad accettare la nostra proposta. Il colloquio tra me e lui è durato 10 minuti ».

Nel corso della conferenza stampa è stata anche annunciata l'intenzione dei radicali di presentare Sciascia capolista in tutte le circoscrizioni. E' stata inoltre data notizia di una nuova candidatura: quella del giornalista socialista Franco Roccella, membro del CC del PSI ed ex capoufficio stampa dell'ex ministro Lauricella.

In un dibattito a Roma

Ordine dei giornalisti: chiesto lo scioglimento

ROMA — Scioglimento o, quantomeno, drastico ridimensionamento dell'Ordine dei giornalisti: questo il succo di un dibattito svoltosi ieri nella capitale per iniziativa della Lega per la libertà d'informazione. Non può esserci altra sorte — è stato detto — per un ente di natura e struttura corporativa che, a giudizio di Piero Vigorelli, vicepresidente della FNSI, limita pesantemente l'accesso alla professione.

Vittorio Emiliani ha rifatto la storia dell'Ordine, dal 1908 al periodo fascista sino ad oggi, traendone la conclusione che si tratta di una « mostruosità giuridica ».

Il compagno senatore Terracini e il giurista Stefano Rodotà hanno sottolineato gli elementi di contrasto tra i principi costituzionali e la sopravvivenza dell'Ordine. Terracini si è anche chiesto perché tanto sostegno questo istituto trovi ancora anche all'interno della categoria dei giornalisti: « Forse — ha detto — per la volontà di avere un rapporto professionale non mutevole e non lasciato totalmente all'iniziativa dei singoli ».

Per Rodotà i motivi di incostituzionalità sono molto netti e precisi e si possono individuare: nell'accesso alla professione (l'Ordine ha creato un secondo mercato del lavoro non garantito); nella libertà del lavoro (ci sono « limitazioni effettive della libertà sindacale »); nella professionalità (difesa e tutelata più dal sindacato che dall'Ordine); nella stessa iscrizione all'albo e nell'esame (al quale mancano « le necessarie garanzie di imparzialità delle commissioni esaminatrici »).

Nel quarantaduesimo anniversario della morte

La Sardegna ha ricordato Gramsci

Manifestazioni ad Ales e a Ghilarza - Un quadro del pittore Aligi Sassu - Sull'opera del fondatore del PCI hanno parlato Giovanni Lay e Giuseppe Fiori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Ales e Ghilarza, i due centri del retroterra agricolo del Campidano e di Oristano che hanno dato i natali e ospitato il bambino e il giovane Antonio Gramsci, hanno ricordato ieri il grande dirigente comunista nel 42° anniversario della sua morte.*

Nella mattinata numerose delegazioni di lavoratori, comunisti e democratici, esponenti della cultura e dell'arte, rappresentanti degli enti locali e amministratori regionali, provenienti da numerosi centri dell'isola e del continente, in particolare dalla Lombardia, hanno deposto corone di fiori nella casa natale, nella piazza di Ales dedicata al fondatore del PCI.

Giovanni Lay, uno dei primi dirigenti del PCI sardo e compagno di carcere a Turi di Bari, ha ricordato come la lotta popolare contro il fascismo durata per vent'anni e terminata con la grande stagione della Resistenza, sia nata da una presa di coscienza di larghe masse: niente a che vedere con quel fenomeno antioperaio e antidemocratico che è il terrorismo di oggi.

Nel pomeriggio alla Torre Aragonese di Ghilarza Aligi Sassu ha donato alla Casa Gramsci il suo murale « I liberatori »: sono Bolivar, Mazzini, Garibaldi, Gramsci e Giovanni XXIII.

Giuseppe Fiori, nel discorso ufficiale, ha poi ricordato l'infanzia e la giovinezza di Gramsci in Sardegna ripercorrendo le date di quello che è stato il principale oggetto di studi del noto scrittore e giornalista. Fiori ha anche voluto discutere del senso e del ruolo della « violenza rivoluzionaria ».

Dobbiamo fare i conti oggi — ha detto Giuseppe Fiori — con una violenza nuova, con un rischio di imbarbarimento della vita civile. Da qualche parte, viene l'esortazione a sfogliare l'album di famiglia ». In quell'album c'è anche Gramsci? Rispetto al ribellismo prepolitico — ha detto Fiori — la posizione del grande intellettuale sardo fu netta. Riferendosi ad una certa forma di sommosse contadine, scriveva nel 1919: « La lotta di classe si confonderà col brigantaggio, con lo sgarrettamento del bestiame, col ratto dei bambini e delle donne, con l'assalto al municipio: era una forma di terrorismo elementare, senza conseguenze stabili ed efficaci ». Di questi contadini, « atomi indipendenti di un tumulto caotico » Gramsci denunciava l'incapacità di porsi un fine generale di azione e di perseguirlo con la perseveranza e la lotta sistematica.

Ora soffermiamoci — ha proseguito Fiori — su ciò che oggi chiamiamo « terrorismo diffuso », « minuto ». Mettete al posto dell'incendio dei boschi la bottiglieria molotov; al posto del municipio assaltato, la scuola occupata e il pestaggio dei professori; al posto del bestiame sgarrettato, le automobili date alle fiamme, i così detti espropri proletari, il sabotaggio dentro le fabbriche, e ritornerà il quadro di una incapacità di « svolgere un'azione sistematica e permanente rivolta a mutare i rapporti economici e politici della convivenza sociale ».

Fiori ha anche citato un altro passaggio di Gramsci: « Chi domina, chi imprime alla storia il ritmo del progresso, chi determina l'avanzata sicura ed incoercibile della civiltà comunista, non sono i "ragazzacci", non è il sottoproletariato, non sono i bohemiens, i dilettanti, i romantici capelluti e frenetici, ma sono le masse profonde degli operai di classe, i ferrei battaglioni del proletariato consapevole e disciplinato ».

g. p.

Un telegramma di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato alla Casa Gramsci di Ghilarza il seguente telegramma: « Cari compagni e amici, nel 42° anniversario della morte di Antonio Gramsci, desidero esprimervi la gratitudine e la stima mia e della Direzione del PCI per il vostro prezioso e devoto contributo nel tenere viva la memoria del grande dirigente comunista e intellettuale. La cura nella sua Sardegna della casa che gli fu cara e il suo allestimento a luogo di studio sono una feconda, affettuosa e permanente commemorazione della personalità di Antonio Gramsci, forse il più grande italiano di questo secolo, la cui opera e il cui pensiero restano un insostituibile insegnamento per tutti i comunisti, i democratici, gli studiosi ».

Oggi senza notiziari radio-tv, domani niente giornali

ROMA — A poco più di un mese dal voto e nel pieno di una campagna elettorale il paese viene privato, tra oggi e domani, di tutti i mezzi di comunicazione. Dopo la tempestosa rottura delle trattative intervenuta l'altra notte tra giornalisti ed editori la Federazione della stampa ha proclamato uno sciopero di 24 ore, il quinto dall'apertura della vertenza: oggi taceranno radio e tv, si fermeranno le agenzie e si asterranno dal lavoro i giornalisti per impedire l'uscita dei quotidiani del pomeriggio di oggi e di quelli di domani. Il ministro del Lavoro Scotti ha convocato le parti per lunedì nel tentativo di ricondurle al tavolo delle trattative.

In un suo comunicato la Federazione della stampa denuncia le responsabilità della controparte padronale che « senza tener in alcun conto la complessità del momento che il paese sta attraversando, che richiede il massimo di informazione anche in vista della duplice scadenza elettorale, ha imboccato premeditatamente la via dello scontro frontale con una brutalità che non ha precedenti. La strada scelta dagli editori è disastrosa non solo per i giornalisti ma per l'intero sistema informativo ».

« Di fronte a una linea sindacale che punta a garantire e sviluppare il pluralismo e la completezza dell'informazione — prosegue la nota della FNSI — gli editori hanno scelto l'obiettivo della controriforma che in occasione della scadenza contrattuale ha assunto contorni più definiti e minacciosi ». Il documento fa infine il punto sulle singole parti della piattaforma — disoccupazione, occupazione giovanile, tecnologie — sulle quali si è ripetuta una sostanziale chiusura, sino alla parte economica per la quale gli editori hanno fatto controproposte del tutto inaccettabili.

Un comunicato — al quale la FNSI ha fatto seguire una immediata e dura replica — della Federazione editori offre la versione dell'altra parte. Si respingono in sostanza le accuse della FNSI e si accenna a numerose e significative convergenze che si sarebbero manifestate su molti punti della piattaforma: la rottura sarebbe avvenuta — si dà ad intendere — sulla parte economica. Gli editori — annunciando di accettare la richiesta di convocazione di Scotti — ribadiscono che le richieste economiche della FNSI sono incompatibili con lo stato dell'editoria.

La censura del GR 2

Il GR2 delle 7.30, ha dato notizia della comunicazione giudiziaria al compagno Valenzi ma ha censurato la nota diffusa dall'ufficio stampa del Comune regolarmente ripresa da altri notiziari. L'inammissibile omissione è stata denunciata ieri mattina nel consiglio d'amministrazione della RAI dal compagno Vecchi il quale ha chiesto che il GR di Gustavo Selva sia richiamato a rispettare rigorosamente il dovere di una informazione corretta e completa.